

della linea non raggiunge ancora la somma necessaria per costringere la Società all'attuazione del treno celere. Ma io ricorderò all'onorevole ministro che, fino dall'anno scorso, gli feci osservare come gli orari della Roma-Sulmona siano così male compilati da allontanare, piuttosto che fare aumentare il traffico attualmente esistente. E gli rammenterò l'esempio che addussi l'anno scorso, che, cioè, i treni che giungono alla stazione di Roma non sono mai in coincidenza con le partenze di quella linea. Non aggiungerò altre osservazioni perchè l'onorevole ministro conosce perfettamente la questione di cui si tratta. E siccome sono convinto che se egli vuole seriamente migliorare le condizioni di quella linea, lo può fare, me ne rimetto a lui, augurandomi che provveda a fare quest'anno quello che finora è stato un pio desiderio.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno dimostrato e coloro che mi seguiranno dimostreranno quanto lasci a desiderare il servizio delle Società ferroviarie, gli orari e il modo col quale si esercitano le linee del mezzogiorno d'Italia, ed io che non posso che convenire in quei giusti e severi giudizi mi dispenso dal dilungarmi ulteriormente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Nella tornata del 5 dicembre 1888 io ebbi l'onore di svolgere un'interpellanza sull'orario della linea Roma-Sulmona, rilevandone ad uno ad uno tutti i difetti.

L'onorevole Saracco, allora ministro dei lavori pubblici, procurò di difendere l'Amministrazione e la Società, ma per l'evidenza dei fatti dovè finire per promettere che, rassodata e completata la linea, egli avrebbe procurato di eliminare almeno alcuni dei diversi inconvenienti da me denunziati.

Questi inconvenienti sommariamente si riducevano a tre: la minima celerità, non superiore, per i treni accelerati, a 25 chilometri all'ora; la mancanza assoluta delle coincidenze nei punti estremi, che sono, da una parte, la capitale del regno e dall'altra la grande arteria adriatica; l'interruzione di una delle tre coppie di treni in Avezzano.

Più tardi, e precisamente il 18 maggio 1889, l'onorevole Sardi, vedendo frustrate le promesse del ministro, ritornò alla carica e rinnovò con eloquenti parole le doglianze delle popolazioni interessate.

L'onorevole Finali, che regge anche oggi con tanta equanimità il Ministero dei lavori pubblici,

rinnovò alla sua volta le promesse del suo predecessore; e specialmente sulla quistione del treno spezzato in Avezzano fece categoriche dichiarazioni.

Ma il nuovo orario è venuto, e le promesse del ministro, come i giuramenti degli amanti, anche questa volta andarono disperse ai venti.

Ora io non intendo discutere di nuovo a fondo l'importante quistione.

Comprendo l'impazienza della Camera di affrettare la discussione dei bilanci, e non intendo di creare ostacoli per conto mio a tale giusta impazienza.

Non posso però dispensarmi dall'osservare che l'orario stabilito fin da principio e mantenuto costantemente con piccolissime variazioni sulla linea Roma-Sulmona, annulla virtualmente la linea.

Di una linea di capitale interesse, d'interesse nazionale, ne fa una linea d'interesse poco più che locale. E se questo può essere di vantaggio tollerato, lo lascio considerare all'equanimità e alla sapienza dell'onorevole ministro.

Io non mi cullo in fallaci speranze, e non accampo straordinarie pretese.

Non chiedo la quarta coppia di treni, perchè so che il prodotto lordo non ha raggiunto ancora la cifra, per cui a norma del capitolato si possa ragionevolmente domandare.

Domando solo che sia meglio distribuito ed ordinato l'orario delle tre coppie esistenti, che sia armonizzato cogli orari di Roma e della linea Adriatica, che sia accelerata la percorrenza, e stabilita soprattutto la continuità del treno, oggi interrotto ad Avezzano. Ne ciò nuoce agli interessi di Avezzano, e molto meno agli interessi marsicani, mentre giova agli interessi generali della linea, di cui l'onorevole ministro conosce meglio di me e apprezza l'importanza.

Sono parecchi anni che ci palleggiamo le accuse e le difese. Io credo che sia tempo di finirla.

Spero ancora nell'equanimità dell'onorevole Finali, ma dichiaro che se non sarò ascoltato, o prima o dopo porterò formalmente la questione alla Camera, e provocherò su di essa un voto solenne.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiapusso.

Chiapusso. Desidero di ottenere dall'onorevole ministro uno schiarimento, o almeno, di richiamare la sua attenzione sopra un fatto costante che si verifica nel tratto brevissimo, di 8 o 10